

«s l'è nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
e-mail: portastiera@libero.it

Anno 1 n. 3
Settembre 2002

Per contattarci

Le riflessioni contenute in questo “foglio” vogliono essere uno stimolo a tutte le persone che credono ancora che la democrazia si affermi nel confronto costante delle opinioni e nel controllo popolare delle decisioni.

Per questo chiediamo a tutti voi di partecipare a questo nostro sforzo inviando sollecitazioni e opinioni; crediamo che questo “foglio” possa essere un giusto strumento per un confronto di idee, di tutte le idee. Se interessati inviate, i vostri contributi a:

Sull'incrocio
Foglio informativo aperiodico del
Centro Culturale Porta Siera
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@libero.it

Roma e dintorni

Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra.

I nostri giorni sono indubitabilmente caratterizzati dai girotondi.

Quelli internazionali, fatti dai potenti della terra, subiscono ciascuno l'azione di variabili planetarie che ne accelerano o ne rallentano il ritmo. Ad esempio: quello intorno al petrolio irakeno è ancora in fase organizzativa, quello intorno a Bin Laden è in fase di stanca, quello intorno al popolo palestinese vede un mucchio di gente ormai giù per terra.

GIRO TONDO

Quelli nostrani, invece, fatti da cittadini comuni, (che chissà perché vengono definiti "società civile" come se chi partecipa in modo organizzato alla attività politica fosse per questo "incivile") vanno fortissimo. Anche se, purtroppo, l'attenzione viene dirottata dai motivi e dai contenuti alle modalità del rapporto con i politici, al toto nascita di un nuovo partito. Infatti ce ne sono per tutti: quelli che prevedono la partecipazione dei politici, quelli a cui i politici possono solo aderire senza partecipare, quelli a cui possono partecipare senza parlare, quelli che vogliono svegliare

l'opposizione ecc. Del resto da che mondo è mondo quando il dito indica la luna gli sciocchi guardano il dito.

E la luna è il bisogno, da tantissimi condiviso, di manifestare pubblicamente, insieme, il sacrosanto sdegno che provoca lo scempio che viene fatto quasi quotidianamente delle ragioni fondamentali della nostra convivenza civile, a partire da quelle sancite nella Costituzione della Repubblica.

La luna sono centinaia di migliaia di uomini e donne che non pretendono di sostituire il Parlamento con la piazza, ma che urlano pubblicamente il loro diritto a che la democrazia che legittima per definizione l'azione legislativa, non venga ridotta a caricatura formale di sé, svuotata dei contenuti propri della Costituzione Repubblicana.

Ma c'è il rischio forte che nel nostro Paese si faccia un altro girotondo, proprio inteso come gioco in

“sono centinaia di migliaia di uomini e donne che non pretendono di sostituire il Parlamento con la piazza, ma che urlano pubblicamente il loro diritto a che la democrazia che legittima per definizione l'azione legislativa, non venga ridotta a caricatura formale di sé, svuotata dei contenuti propri della Costituzione Repubblicana”

cui i partecipanti, girando in tondo, cantano la stessa cantilena. Altro che richiami clericali alla concordia! Altro che paternalistici appelli al reciproco riconoscimento "democratico" fra maggioranza e opposizione! Il vero pericolo che corre questo paese è che la telecrazia dominante confonda ulteriormente i reazionari con i riformisti, i liberali

con i cultori del liberismo selvaggio, i conservatori con i progressisti, i pacifici con i guerrafondai umanitari o con i piazzisti della democrazia da esportazione made in U.S.A. Ben venga, quindi, una sana, questa si democratica, definizione delle posizioni politiche, che non lasci spazio ad equivoci cosiddetti "bipartisan", che costringa a scelte chiare. Perché al di là delle dita continuamente proposte da rimirare, ***c'è la luna della democrazia non da guardare ma da salvaguardare, c'è la luna di una costituzione da difendere.*** Questo sembra il minimo necessario per ridare slancio ad uno sviluppo della partecipazione dei cittadini che non si esaurisca nello sterile quanto incolto confronto fra il ruolo della politica luogo del malaffare e quello di una presunta società civile regno della virtù.

Che non si inaridisca a causa di un improvvisato sistema elettorale che costringe risorse ideali e valori storici dentro un bipolarismo che esalta la politica come gestione del potere a scapito della politica come ricerca del bene comune, che mortifica la ricchezza dei corpi sociali intermedi a favore del plebiscitarismo personalizzato il quale consente mostruosità legislative

come le "leggi ad personam" che stiamo conoscendo per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana.

Quando alla politica si toglie il sistema di valori di riferimento da cui far discendere le scelte ritenute necessarie per la gestione della cosa pubblica, si riduce il tutto ad un pragmatismo che, vuoto di tensione ideale e morale, ha come misura l'interesse del più forte.

Allora la solidarietà si fa elemosina offensiva, il diritto al lavoro si fa opportunità per i

"migliori", la dignità del lavoro si fa indice economico di cui valutare la compatibilità, la legge si fa strumento di impunità per i potenti, la scuola si fa elemento di selezione sociale, il diritto alla salute si fa direttamente proporzionale al reddito ecc., ecc..

Allora anche le presunte, onnipotenti, leggi dell'economia smettono di rendere ragione dei fenomeni, perché un mercato selvaggio è anche un mercato anarchico e schizofrenico incapace di autoregolarsi.

Allora, forse, è opportuno che le parole della cantilena del girotondo dicano chiaramente le ragioni della politica e rivendichino per queste l'opportunità di esprimersi efficacemente, libere dall'ansia di rinchiudersi in contenitori elettorali.

Allora, forse, le diversità si faranno veramente risorse disponibili per tutti, anche attraverso nuove sintesi politiche, efficaci perché condivise. E le esperienze e le culture che hanno fatto la storia della nostra convivenza democratica potranno alimentare un pensiero politico capace di render conto della complessità sociale e di rappresentarla, senza essere costrette nei contenitori imposti dal pragmatismo che finisce per generare lobbies nella migliore delle ipotesi tecnocratiche, o

peggio, economiche o mediatiche; quando addirittura non stravolte per legittimare un sistema politico fuori dalla

“il vero pericolo che corre questo paese è che la telecrazia dominante confonda ulteriormente i reazionari con i riformisti, i liberali con i cultori del liberismo selvaggio, i conservatori con i progressisti, i pacifici con i guerrafondai umanitari o con i piazzisti della democrazia da esportazione made in U.S.A.”

“allora la solidarietà si fa elemosina offensiva, il diritto al lavoro si fa opportunità per i "migliori", la dignità del lavoro si fa indice economico di cui valutare la compatibilità, la legge si fa strumento di impunità per i potenti, la scuola si fa elemento di selezione sociale, il diritto alla salute si fa direttamente proporzionale al reddito”

Bologna e dintorni

Per una città più solidale: la centralità della questione urbanistica

Faticosamente si va facendo strada la convinzione che la qualità della vita degli abitanti di una città dipenda, in larga misura, dalla forma urbana entro cui trovano collocazione o ne sono escluse le funzioni ad essa riconducibili.

E' dimostrato, infatti, che la vita di relazione tra le persone o livello di integrazione o grado di socializzazione che dir si voglia (uno degli indicatori della qualità), venga incentivata da una forma urbana di tipo plurifunzionale, includente cioè più funzioni oltre a quella residenziale, mentre al contrario una di tipo monofunzionale la possa deprimere.

Da qui si deve partire per prefigurare ipotesi e soluzioni alternative che consentano di abbattere queste vere e proprie barriere fisiche che impediscono l'esercizio della solidarietà tra i cittadini.

Si deve di conseguenza prendere atto con favore – in questa tarda e bizzarra, non solo dal punto di vista meteorologico, estate 2002 – del rinnovato e diffuso interesse formatosi attorno alle tematiche urbanistiche di Bologna e, c'è da presumere, anche sugli esiti formali (nella accezione dianozi richiamata) realizzatisi nel corso degli anni e di quelli che ne potrebbero scaturire.

Infatti, una serie di indizi (dibattiti, articoli sulla stampa, le stesse discussioni negli ambiti familiari o amicali) sembrerebbero confermare l'impressione che la questione della riorganizzazione della città anche sotto questo profilo abbia riconquistato quella centralità che le compete, poiché è da ritenersi "centrale" l'obiettivo di concorrere a determinare – anche attraverso la ricerca di nuovi assetti fisico/formali – il miglioramento della vita di relazione tra le persone, altrimenti impedito da soluzioni urbanistiche che ne limitano o addirittura ne possono contrastare l'esplicazione.

Se su questo assunto si dovesse convenire, se in altri termini si riscontrassero le convergenze necessarie, allora ci si potrebbe impegnare in ulteriori approfondimenti riguardanti:

- un'attenta ed oggettiva analisi dello sviluppo urbanistico/edilizio della città dal 1945 ad oggi;
- la formulazione di ipotesi di riqualificazione dei quartieri monofunzionali in cui è più forte il disagio sociale;
- l'individuazione di iniziative in grado di mitigare gli effetti della cosiddetta separatezza tra centro e periferia;
- la dimensione dell'area metropolitana (area vasta, coincidente cioè con l'intera provincia o circoscritta ai comuni limitrofi)...

Un'agenda ovviamente da completare, una serie di argomenti finalizzati alla definizione di una proposta che si prefigga, con la riorganizzazione funzionale e strutturale dell'intera città, l'ambizioso obiettivo di far crescere la coesione sociale della comunità.

Una meta esaltante il cui raggiungimento è possibile se si considera che la questione urbanistica è il contenitore di gran parte delle scelte politiche alle quali è chiamata una amministrazione comunale: da quelle relative al Welfare (scuola, sanità/assistenza...) a quelle legate allo sviluppo delle attività produttive, a quelle più direttamente collegabili all'assetto urbano vero e proprio (problematiche abitative e ambientali, mobilità...).

Un insieme di scelte, tutte nessuna esclusa, dipendenti da chi ha la responsabilità della gestione del territorio.

“è dimostrato, infatti, che la vita di relazione tra le persone o livello di integrazione o grado di socializzazione che dir si voglia (uno degli indicatori della qualità), venga incentivata da una forma urbana di tipo plurifunzionale, includente cioè più funzioni oltre a quella residenziale, mentre al contrario una di tipo monofunzionale la possa deprimere”

Bologna e dintorni

Cui prodest?

Affrontare in poche righe il tema della guerra è da presuntuosi e o da superficiali. Questo tema, così attuale che coinvolge le coscienze di tutti (almeno si spera), si inserisce in un più ampio dibattito sul conflitto delle civiltà e sul ruolo della economia sui sistemi politici, e non è affrontabile in poche righe.

Guerra: solo brevi considerazioni marginali.

Sul tema dell'interventismo si stanno impegnando politici, opinion leader e gran parte della stampa e delle tv mondiali. Le argomentazioni che vengono portate sono forti: per ben 16 volte l'Iraq ha disobbedito alle risoluzioni dell'ONU, in quel Paese non democratico sono violati i diritti dell'uomo, negli arsenali sono custoditi o in costruzione armi di sterminio di massa ed esistono legami del dittatore Saddam Hussein con l'organizzazione terroristica di Al Qaeda.

Tutto vero o quasi, ma tanto impegno nel convincere della giustezza delle ragioni della guerra e quindi legittimarla, insospettisce.

E' evidente che se si dovesse scatenare una guerra preventiva (cosa vorrà poi dire?) contro tutte le nazioni che non rispettano le risoluzioni dell'ONU, che non praticano la democrazia, che violano i diritti dell'uomo, e che nei propri arsenali custodiscono armi di distruzione di massa, saremmo (ma, saremmo chi?) in guerra contro la quasi totalità dei Paesi del mondo!!!

Si ricordano, solo per un eccesso di puntigliosità, alcuni dei Paesi in cui non sono rispettate una, alcune, o tutte le colpe addebitate all'Iraq.

Cina, Pakistan, India, Israele, Ex Paesi dell'URSS, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti possiedono tutti armamenti nucleari e di distruzione di massa, ma non è

forse questo l'elemento determinante, visto che nessuno si sogna ad esempio di dichiarare guerra alla Cina.

No, forse è la mancanza di democrazia e la violazione dei diritti dell'uomo. Non basterebbero queste poche righe a contenere l'elenco dei paesi non democratici e in cui sistematicamente si violano i diritti dell'uomo. Bisognerebbe dichiarare la quarta guerra mondiale.

No, neppure questa è la motivazione giusta. Allora la giustificazione della guerra è da ricercare nella violazione delle risoluzioni dell'ONU, poco credibile anche questa motivazione: un esempio per tutti è

rappresentato da Israele (uno Stato tra i tanti non l'unico).

E allora quali le vere ragioni della guerra?

Nasce un sospetto: che abbia qualche influenza il fatto che l'Iraq è il secondo paese della terra per ricchezza dei giacimenti petroliferi (il primo è l'Arabia Saudita che si afferma da più parti essere finanziatore di Al Qaeda), che le politiche di sviluppo industriale del mondo non abbiano individuato una fonte energetica alternativa, e che si vocifera, notizia ascoltata al telegiornale, di accordi di spartizione dei giacimenti di quel Paese da parte delle compagnie petrolifere??

Cui prodest?

Le opinioni a confronto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Buona ripresa.

Grazie per "Sull'incrocio": ce l'avete fatta.

Se alla ripresa farete un altro numero vi mando come contributo il documento di Pax Christi., sulla situazione attuale.

Giancarla Codrignani

La Sezione italiana di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace e il suo Centro Studi economico sociale, da sempre impegnati nella difesa e nella promozione della pace, della giustizia e dei diritti umani e sociali, denunciano la gravità dell'attuale situazione italiana con lo scandalo di leggi al servizio dei settori dominanti.

Come cristiani sentiamo rivolto anche a noi il monito di Gesù: "Se questi taceranno grideranno anche le pietre" (Lc19,40).

E allora non possiamo tacere sulla tendenza costante a fare leggi che privilegiano i ricchi e i potenti emarginando sempre più chi è più in difficoltà, ignorando i ripetuti richiami dei vescovi italiani che dal 1981 sostengono che il bene comune si ottiene "partendo dagli ultimi".

Non possiamo tacere:

1. sull'esigenza di un'autentica libertà e oggettività dell'informazione;
2. sul diritto alla salute e all'istruzione uguale per tutti;
3. sulla legge Bossi-Fini che calpesta i diritti degli immigrati alla vita e alla famiglia, riportando, con le impronte digitali, la prassi deplorabile dei Paesi dell'apartheid; e diamo allora piena solidarietà a Mons. Cantisani Arcivescovo di Catanzaro e alla sua coraggiosa iniziativa di raccolta di firme contro la legge, a cui aggiungiamo la proposta di obiezione di coscienza;
4. sul diritto al lavoro sicuro e a tempo indeterminato, con le garanzie dell'art. 18 per i giovani, senza pretestuose schedature per iscritti a sindacati o per chi esercita il diritto democratico dello sciopero;
5. sul legittimo sospetto per il rimando di processi - onerosi fra l'altro - che favorisce i ricchi e i mafiosi;
6. su espedienti finanziari come la depenalizzazione del falso in bilancio, che premia l'individualismo dei ricchi e impone ulteriori oneri alla collettività.

Poiché il vangelo ci chiede di essere "sale della terra e luce del mondo" dobbiamo alzare la nostra voce per unirci a tutti gli uomini e donne di buona volontà e costruire una società più giusta e più fraterna.

+ Diego Bona - Presidente di Pax Christi Italiana

+ Luigi Bettazzi - Presidente Centro Studi Economico Sociali per la Pace

A questo numero hanno collaborato:

Alfredo Bassoni, Mauro Beghelli, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura.